

Introduzione alla Lectio Divina di Lc 17, 5-10

XXVII domenica del Tempo Ordinario - 6 ottobre 2013

[5] Gli apostoli dissero al Signore: [6] "Accresci in noi la fede!". Ma il Signore rispose: "Se avete fede come un granellino di senapa, potrete dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirà.

[7] Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? [8] Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? [9] Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? [10] Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare".

E' normale sentirsi inadeguati di fronte le esigenze forti del vangelo e quindi della missione.

Essere mandati come agnelli in mezzo ai lupi (10,3), esposti all'incomprensione o, ben che vada, alla insignificanza. Così, allora come oggi, gli apostoli (sono loro infatti i protagonisti del brano) in crisi invocano il dono di un supplemento di fede. Come fosse questione di quantità!

Certo la preghiera esprime una mancanza, tradisce un dubitare delle proprie forze. Forse anche un dubitare su Gesù e sull'essere associati alla sua indicibile avventura: portare la salvezza al mondo. Un mondo che scorre secondo altre prospettive, tanto ingiuste e tanto indifferenti. In breve la richiesta tradisce una paura: "*perché siete paurosi, uomini di poca fede?*" (Mt 8,26). Non è stato già ripreso Pietro nel turbinare della tempesta: "*Uomo di poca fede perchè hai dubitato?*".

Ma il dubbio della fede è costitutivo della fede! Ad essa riconosciamo le caratteristiche di un organismo vitale: un seme che è deposto in noi nel battesimo, che ha bisogno di essere nutrito per svilupparsi nei processi di crescita e che è pure esposto al rischio della atrofia. Noi parliamo di fede bambina e di fede adulta, di fede popolare e di fede raffinata. Però qui il Signore taglia corto: "*Se avete fede come un granellino di senapa, potrete dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirà*".

Parole fortissime, immaginifiche, che fanno giustizia del tanto e del poco e ci riportano all'essenziale, ci riportano alla saldezza di Dio, *la roccia* a cui rimanda il semitico *emunah*, fede. Appoggiati a lui, in lui abbandonati, si diventa terminali della sua forza. Nella fede la potenza mite e forte dello Spirito ci rende capaci di operare meraviglie impensabili, di trasformare il vecchio in nuovo, di sradicare situazioni inveterate.

"*Accresci in noi la fede!*".

No, risponde Gesù a seguire: non è questo il problema. E' questione di atteggiamento. Del giusto atteggiamento davanti a Dio. Perché dal modo di porsi davanti a Dio scaturisce l'atteggiamento davanti al fratello che ti cerca. Sì, perché nel contesto immediato del brano si era appena trattato del difficile perdono al fratello, peccatore reiterato (v. 4: *E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai*).

E allora propone una riflessione, condotta tutta su un livello molto terrestre, laico diremmo ora. "*Chi di voi ... avrà forse gratitudine verso il servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? ... Così anche voi ...*"

E' un appello a situarsi in verità davanti a Dio, obbedendo alla propria umanità che sente di dovere tutto il proprio agire a un imperativo trascendente. *“Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta né chi irriga è qualcosa, ma è Dio che fa crescere”* (1Cor 3,6).

A scanso di equivocati sensi di efficienza, nella mistica delle autorealizzazioni che scivolano nell'autosufficienza, per poi sollevarci al di sopra degli altri, percepiti come competitori, e a diretto confronto con un Dio chiamato alla retribuzione.

E' quest'ultimo il modello religioso dei farisei che paiono dire al Signore nelle loro preghiere: “non mi mostri gratitudine perché ho sempre scrupolosamente eseguito il tuo volere?”

Al contrario siamo invitati non a svilire la dignità del nostro lavoro e delle nostre realizzazioni, ma a collocarli nell'ambito del *senza merito*, della gratuità nei confronti del Padre e conseguentemente dei fratelli. Gratuità che ci predispone alla pacificazione e al perdono tra fratelli e non più concorrenti. *«Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà e questa non consiste nel vivere secondo l'egoismo, ma nell'essere, mediante la carità, schiavi gli uni a servizio degli altri»* (Gal 5,13).

E gratuità che ci riserverà ancora sorprese: un Dio *che è Dio e non uomo*, ci ha detto: *“Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli”* (Lc 12,37). Lui sì.

Brani di riferimento:

Sulla fede: Gen 15,6; Gb 42,6; Eb 10,38.

Fede e salvezza: Ab 1,2-3; 2,2-4; Mc. 9,24; 11,23; Mt 14,31; Mt 21,21; Rm 3,27; 4-3; 1,5; 1,27; Gal 3,6-11.

Essere servo: Is 41,21; 43,10; Lc 22, 26-7.

Raffaella
Comunità Kairòs